

---

**XIII LEGISLATURA**

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA  
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

# **RESOCONTO STENOGRAFICO**

**AUDIZIONE**

**87.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 DICEMBRE 2000**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA  
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**AUDIZIONE**

87.

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 DICEMBRE 2000**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARIO LANDOLFI**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		<b>Audizione di rappresentanti dello SNATER:</b>	
Landolfi Mario, <i>Presidente</i> .....	3	Landolfi Mario, <i>Presidente</i> .	14, 16, 18, 19, 20, 21, 22
<b>Audizione di rappresentanti dell'USIGRAI:</b>		Baldini Massimo (FI) .....	18
Landolfi Mario, <i>Presidente</i> ....	3, 5, 8, 10, 13, 14	Bulletti Ottavio, <i>Rappresentante dello SNATER</i> .....	21
Baldini Massimo (FI) .....	6	Lovato Antonio, <i>Segretario dello SNATER</i> .....	14 16, 20
Butti Alessio (AN) .....	7	Monaco Salvatore, <i>Rappresentante dello SNATER</i> .....	21
Natale Roberto, <i>Segretario dell'USIGRAI</i> .....	3, 5 8, 10, 13	Novi Emiddio (FI) .....	19, 20
Novi Emiddio (FI) .....	13	Pellegrini Luigi Adriano, <i>Rappresentante dello SNATER</i> .....	16
Semenzato Stefano (Verdi-U) .....	6		
Zefferi Paolo, <i>Rappresentante dell'USIGRAI</i> .....	12		



**La seduta comincia alle 14.30.**

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso; avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

**Audizione di rappresentanti dell'USIGRAI.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti dell'USIGRAI, il dottor Roberto Natale ed il dottor Paolo Zefferi. Questo incontro fa parte di un ciclo più ampio di audizioni sulle problematiche del personale giornalistico e non giornalistico contrattualizzato a tempo determinato, più noto come personale precario.

Prima di dare la parola al dottor Natale, do lettura di una lettera che mi è stata inviata dal direttore generale della RAI: «Gentile presidente, nel far seguito alla lettera del 6 novembre ultimo scorso con una serie di dati sulla situazione dei lavoratori precari, nonché con le delucidazioni fornite nelle successive audizioni del 7 e del 16, sono lieto di trasmetterle il testo dell'accordo sottoscritto il 4 dicembre tra RAI e USIGRAI in materia di assunzione del personale giornalistico. In esso si prevede l'indizione di una selezione riservata a giornalisti professionisti occupati, disoccupati ed inoccupati, finalizzata

alla creazione di un bacino in cui l'azienda possa reperire personale giornalistico da assumere con contratti di lavoro a tempo determinato o a tempo indeterminato, in qualità di redattore, per future esigenze nelle redazioni regionali e nazionali. Mi è gradita l'occasione per inviarle i miei più cordiali saluti». Il testo dell'accordo sarà distribuito ai commissari.

Informo inoltre la Commissione che, a seguito di una lettera del Presidente Violante, ho revocato la convocazione dell'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi (chiesta ieri dai gruppi di minoranza della Commissione), in cui avrebbe avuto luogo un'audizione informale del presidente della RAI, professor Roberto Zaccaria.

Do quindi la parola al dottor Natale, segretario del sindacato USIGRAI.

ROBERTO NATALE, *Segretario dell'USIGRAI*. Signor presidente, ringrazia innanzitutto la Commissione per averci convocato. Se lo ritenete opportuno, partirei dal fatto di cronaca più recente, cioè quell'accordo del quale parla sinteticamente la lettera del direttore generale della RAI, per illustrarne i significati più rilevanti e per dire che, a nostro avviso, esso rappresenta una forma efficace di tutela del lavoro precario giornalistico in RAI.

Ricordo che all'accordo si è giunti dopo l'assorbimento dei colleghi inseriti nei bacini creati in precedenza. Questo, infatti, non è il primo accordo ad essere stato stipulato sui criteri di assunzione e nei mesi scorsi, come alcuni dei commissari presenti ricorderanno, proprio perché stavano arrivando ad esaurimento quei bacini è iniziata una trattativa con l'azienda sui nuovi criteri da adottare.

L'accordo firmato l'altro ieri concretizza il principio che in RAI si entra per selezione, un principio che ci sta talmente a cuore da averlo fatto inserire nel contratto integrativo del 1997 ed averlo ribadito con una formale mozione approvata nel nostro congresso di Sorrento dell'anno scorso. Questo principio vale per i tempi indeterminati e, questa è una prima rilevante novità introdotta dall'accordo, varrà anche per i contratti a tempo determinato; ciò significa che, anche per avere accesso al primo contratto di collaborazione a tempo determinato, si dovrà far parte dei selezionati giudicati idonei.

La trasparenza in RAI non è un criterio che comincia ad essere seguito da oggi. Sono in vigore da anni regole che hanno permesso ai giovani delle scuole di giornalismo riconosciute dall'ordine e ai precari certificati con criteri oggettivi (essenzialmente in base ai giorni di contratto) di essere assunti. L'accordo stipulato di recente dà ulteriore sviluppo ai criteri di trasparenza e qualità che devono caratterizzare il servizio pubblico.

La selezione è per 30 posti a tempo indeterminato nel triennio 2001-2003, più 320 idonei per le collaborazioni a tempo determinato. Questo secondo numero consente la riutilizzazione degli attuali collaboratori ed anche nuovi accessi. Si tratta di una selezione riservata a professionisti e, sia pure a malincuore, abbiamo rinunciato alle selezioni per praticanti, che pure avevano dato eccellenti risultati (ricordo quella del 1988, alla quale partecipò Ilaria Alpi, e quella del 1992); questo perché, da un lato, è molto cresciuta la disoccupazione giornalistica e, dall'altro, è aumentato il numero dei giornalisti che hanno frequentato le scuole riconosciute dall'ordine.

I professionisti devono essere laureati e in possesso dell'ottima conoscenza di una lingua straniera, oppure devono essere usciti da una scuola di giornalismo (spesso è richiesta la laurea come preconditione di accesso).

Mi fa piacere sottolineare che, nella definizione dell'accordo, sono stati individuati vari meccanismi per la tutela spe-

cifica dei precari in RAI. Abbiamo letto il resoconto delle precedenti audizioni e abbiamo constatato che la Commissione si è chiesta se questo sindacato sia rappresentativo anche dei precari. I precari non possono essere iscritti al sindacato dei giornalisti RAI; lo stabilisce lo statuto, il quale prevede però che questo sindacato tuteli i lavoratori a tempo determinato. Questo accordo ne è una dimostrazione concreta.

Si trattava non solo di riconoscere un diritto maturato individualmente dai colleghi precari ma anche, dal punto di vista dell'interesse aziendale, di non disperdere un patrimonio. I precari non sono soltanto colleghi che hanno maturato diritti ed aspettative ma anche una risorsa aziendale che sarebbe stupido buttare via. Abbiamo perciò insistito con convinzione, nel corso della trattativa, sulle forme concrete di tutela di lavoro precario. Le illustro singolarmente.

Chi abbia avuto negli ultimi cinque anni più di 200 giorni di lavoro giornalistico, quindi una media di 40 giorni all'anno, nelle testate RAI può accedere alla selezione anche qualora non sia in possesso del titolo di laurea; già questo pone moltissimi collaboratori nella condizione di poter partecipare alla selezione. Chi abbia più di 500 giorni di contratto giornalistico, nello stesso arco temporale di cinque anni, non solo può accedere anche in mancanza del titolo di studio ma passa direttamente alla seconda prova (l'esame infatti è articolato su quattro prove). Infine, chi abbia già esperienze radiotelevisive potrà presentare un *curriculum* multimediale, cioè un supporto audiovisivo del lavoro fatto, per dimostrare la propria biografia professionale. Ulteriore forma di tutela nei confronti del lavoro precario è prevista per chi abbia più di 500 giorni nell'arco dei cinque anni: qualora non risultasse idoneo alla soluzione, potrà comunque essere utilizzato per contratti a tempo determinato.

Dunque, con riferimento alle varie fasi della selezione, sono stati semplificati i criteri d'accesso, è stata data la possibilità di presentare un *curriculum*, è stata pre-

vista l'ipotesi di non conseguimento dell'idoneità: ci si è sempre preoccupati di dare concreta tutela al lavoro dei colleghi precari.

Come dicevo, le prove sono quattro e sono: test di cultura generale a risposta multipla; prova pratica sulle specificità del giornalismo radiotelevisivo (radio-telecronaca, conduzione, redazione di testi, improvvisazione su un testo, navigazione in Internet) che in nessun modo deve essere un doppione dell'esame professionale; prova orale di cultura generale, su specifiche competenze professionali; prova attitudinale sulle capacità di lavoro in gruppo. I tempi della selezione saranno i seguenti: entro la fine dell'anno ci sarà l'ufficializzazione del bando; le domande dovranno essere presentate entro il 15 febbraio del 2001.

Tra i valori affermati nell'accordo, oltre alla tutela del lavoro precario ed alla valorizzazione del principio della selezione, è altrettanto rilevante il principio della territorialità, per evitare fenomeni di «romanizzazione» forzata di molte sedi. Ciascuno gareggia per una sede, in applicazione del principio per cui ogni sede regionale assumerà i professionisti che sono più radicati nella realtà territoriale. Negli anni scorsi è successo spesso che, pur in accoglimento di un principio giusto, venissero assunti in molte sedi regionali colleghi precari che avevano maturato i titoli per essere assunti a tempo indeterminato e, mancando il posto a Roma, andassero in redazioni regionali. La situazione non è stata di grande giovamento né per i singoli, che erano interessati a rientrare al più presto nella città di residenza, né per le redazioni regionali dove arrivavano colleghi che non conoscevano la specifica realtà regionale, ai quali si doveva spiegare dove fossero le sedi dei vari organismi e quali fossero le vicende della regione, che poi ripartivano pochi mesi dopo. Per porre un freno a questa situazione, abbiamo fatto inserire il principio della territorialità: ciascuno concorrerà per una sede.

Questi sono i caratteri principali dell'accordo, che riguarda la selezione del

personale giornalistico da assumere nelle testate. È importante per noi cogliere quest'occasione per sottolineare nuovamente che resta un grande problema irrisolto, quello dei precari che lavorano nelle reti, cioè dei giornalisti professionisti che in questi anni hanno lavorato e continuano a lavorare nelle trasmissioni delle reti RAI di carattere indubbiamente informativo, tanto che questa Commissione, in occasione delle competizioni elettorali, ne regola le partecipazioni e i palinsesti, oltre ad attribuirne la responsabilità al direttore di testata. Questi colleghi sono perciò costretti da anni ad accettare il contratto da programmista-regista a tempo determinato, anche se di fatto svolgono un lavoro giornalistico.

PRESIDENTE. Vorrei conoscere la differenza in termini economici tra un contratto come programmista-regista e quello come giornalista. Vorrei anche sapere se i programmisti-registi siano tutti precari.

ROBERTO NATALE, *Segretario dell'USIGRAI*. Non esiste un dislivello di tipo economico. Ci sono moltissimi programmisti-registi che non sono giornalisti, ma comunque la maggior parte di questi sono assunti a tempo determinato. La differenza non è nel dislivello di tipo economico quanto nell'insieme delle garanzie, anche nei confronti del pubblico, che è tenuto a rispettare chi ha un contratto giornalistico. Per intenderci, mi riferisco a questioni di incompatibilità, di deontologia professionale.

PRESIDENTE. Se ho ben capito, qualora un giornalista che lavori come programmista-regista faccia un'intervista che non rientra nei canoni della deontologia professionale, e quindi potrebbe comportare un intervento della federazione o addirittura dell'ordine, non si può procedere.

ROBERTO NATALE, *Segretario dell'USIGRAI*. Non vigendo il contratto giornalistico e non essendo questi colleghi riconosciuti come giornalisti, non si pos-

sono invocare quelle che l'azienda considera come bardature corporative e che invece, secondo il sindacato, sono elementi a garanzia della correttezza dell'informazione nei confronti del pubblico.

Il problema dunque resta irrisolto, e non poteva essere affrontato con l'accordo per l'accesso al lavoro giornalistico nelle testate. Come abbiamo avuto modo di dire pubblicamente, continueremo ad insistere nei confronti della RAI, insieme alla Federazione della stampa e all'INPGI (impegnato da anni in un maxicontenzioso su questi temi), per arrivare all'applicazione del contratto giornalistico anche per chi fa informazione nelle reti. Del resto, non sfugge a nessuno che in questi anni l'evoluzione del sistema televisivo è stata tale da determinare che trasmissioni formalmente non appartenenti alle testate abbiano di fatto costituito sedi centrali del dibattito sociale e politico; sarebbe paradossale negarlo. Mi riferisco a trasmissioni come quelle condotte da Vespa o Santoro. Si tratta di un'anomalia che, anche con l'aiuto della Commissione parlamentare di vigilanza, dovrebbe presto essere sanata.

MASSIMO BALDINI. Nell'accordo si afferma che l'azienda indirà, entro il 31 dicembre 2000, una selezione riservata a giornalisti professionisti occupati, disoccupati ed inoccupati. Mi risulta che alla RAI ci siano alcuni giornalisti precari da pochi anni ed altri che lo sono da 17 anni. Vorrei capire se l'accordo preveda di costituire un bacino di giornalisti utilizzabili dalla RAI oltre ai giornalisti precari di cui attualmente dispone l'azienda, cioè di procedere ad una selezione aperta a tutti, oppure, per intenderci, se la stessa sia limitata al solo bacino interno di giornalisti precari.

Il vero problema è che esiste un numero enorme di giornalisti precari già inseriti nelle testate ed altri che, pur inquadrati diversamente, svolgono attività giornalistica. Stando così le cose, come pensiamo di poter definire una volta per tutte la situazione di coloro che lavorano da anni con prospettive assolutamente

incerte? Come si giustifica la scelta di non definire prima la situazione di coloro che vivono in situazione di grave disagio?

Sarebbe stato opportuno adottare una soluzione che nel tempo, in relazione alla professionalità ed alla durata del rapporto, gradualmente avesse risolto le situazioni esistenti; una volta superata l'attuale vicenda, non può sostenibile, si potrebbe successivamente aprire la prospettiva a soggetti nuovi. Attraverso il meccanismo ipotizzato, è evidente che il problema dei precari resterà inalterato chissà per quanto, soprattutto di fronte ad una selezione aperta a tutti.

È chiaro che occorre una soluzione che consenta di assumere professionalità di rilievo, ma ciò deve accadere solo in casi eccezionali, giustificabili sul piano delle esigenze dell'azienda. Oltre quest'eccezionalità, il problema primario dovrebbe restare quello di stabilire criteri definiti per esaurire le presenze a tempo determinato.

STEFANO SEMENZATO. Vorrei un giudizio dell'USIGRAI sul tasso fisiologico di precariato oggi esistente alla RAI. Attraverso il contratto di servizio ed alcuni parametri di calcolo, risulta che il numero dei dipendenti costituisce una delle variabili per decidere se il livello del canone debba essere più o meno alto; da questo punto di vista, il canone aumenta se diminuiscono i dipendenti, perché vuol dire che l'azienda, partendo da un giudizio originario di sovradimensionamento e strutturazione abnorme, deve andare verso una razionalizzazione. Se questo processo però risulta essere il semplice spostamento da lavoro a tempo indeterminato a lavoro a tempo determinato, si verifica una precarizzazione dei rapporti di lavoro, senza un vero risanamento.

È importante capire quale sia il dato stabile. Allora dovremmo chiedere al ministero che i calcoli vengano fatti sui 10.700 dipendenti standard più una quota di dipendenti a tempo determinato, che va calcolata nell'organico permanente della RAI. Nel corso delle audizioni c'è stato detto che, per la medesima trasmissione,

vengono chiamate le stesse persone per periodi di 8-10 mesi l'anno; dunque, si tratta di un dato che non deriva da una situazione di emergenza.

Vorrei poi dei chiarimenti sul meccanismo in base al quale vengono siglati i verbali di accordo. Il riferimento non più alla lista dei professionisti disoccupati ma ad una serie di caratteristiche supplementari, il che dimostrerebbe che l'iscrizione all'albo dei giornalisti non è di per sé titolo per accedere alla selezione. L'USIGRAI, facendo parte dell'ordine, ha riflettuto sulla questione? Mi sembra che tutto ciò rappresenti, dal punto di vista dei principi sindacali, una novità, perché finora si era parlato di liste di disoccupati iscritti all'ordine.

L'accordo stabilisce poi che la selezione vale anche per i precari ma di fatto chi lo è da 17 anni, ma non conosce bene l'inglese, uscirà dal bacino e quindi vedrà chiudersi le possibilità di essere assunto a tempo indeterminato. Vorrei sapere se quest'interpretazione sia giusta.

Resta irrisolto il passaggio da tempo determinato a tempo indeterminato, un nodo sul quale abbiamo posto il problema delle cosiddette transazioni. C'è il rischio che il bacino, pur in presenza di situazioni in cui vi è un cumulo di ore lavorate a tempo determinato, venga azzerato tramite il meccanismo delle transazioni con l'annullamento di tutti i dati pregressi. Non ho ben compreso come l'accordo affronti questa parte ed immagino che in proposito valga il limite posto dall'articolo 6 del contratto giornalistico. È stata già prospettata una soluzione per questo problema? Se non fosse così, l'accordo riprodurrebbe semplicemente un meccanismo di accesso al bacino, ma il problema non verrebbe risolto.

Concludo affrontando due questioni. La prima è se l'USIGRAI intenda, oltre che essere, detentore di un ruolo di garanzia per i non iscritti, proporre l'iscrizione dei precari, modificando lo statuto. La seconda questione riguarda i giornalisti riconosciuti dall'INPGI come soggetto di diritti: in che rapporto sono con l'USIGRAI?

Il settore si trova oggi in una situazione paradossale, in quanto è soggetto ed oggetto di un contenzioso legale che la RAI non vuole chiudere data la mole dei ricorsi, una situazione che risente di una logica perversa, quella dell'alta rotazione dei consigli di amministrazione. Aprire un contenzioso legale significa eliminare 20-30 miliardi di deficit nella gestione in corso, passando il problema a quella successiva; dal punto di vista contabile è molto comodo, ma per il sistema la perversione è totale.

Il direttore Celli ha detto che il *turn over* per cause legali alla RAI è di circa 50 persone all'anno. Creare un bacino, quando poi il passaggio da tempo determinato a tempo indeterminato avviene solo per cause legali, rappresenta un'altra delle perversioni del meccanismo, sulla quale vorrei conoscere un'opinione del sindaco.

ALESSIO BUTTI. Alcune domande che volevo porre sono già state anticipate ai senatori Baldini e Semenzato. La situazione dei cosiddetti precari storici, ed anche di quelli più recenti, ci sta a cuore. Nella relazione del direttore generale non abbiamo sentito alcun accenno a questo problema specifico e vorremmo capire come affrontarlo.

Voglio anch'io analizzare i termini della questione e chiedere cosa farà che è precario da anni e non sa l'inglese: continuerà a fare il precario storico? Forse, più che banalizzare la questione l'ho estremizzata, ma non mi sembra che l'accordo la affronti.

La seconda domanda riguarda l'elemento di disparità tra i giornalisti della rete e quelli della testata. In proposito non abbiamo sentito alcunché da parte dell'azienda e il direttore Celli ha sorvolato sul problema. Sono anch'io convinto che sia un atto di giustizia applicare il contratto giornalistico a quei lavoratori che operano nelle reti e non nelle testate. Forse in proposito, signor presidente, dovremmo svolgere una nuova audizione del direttore Celli.

Mi è sembrato di capire che la selezione sia per 30 posti, cioè una sorta di lista ponte che poi si esaurirà nell'arco del triennio 2001-2003. Vorrei capire se i tra i requisiti previsti è possibile considerare anche un'equa distribuzione tra giornalisti video e giornalisti radio.

**PRESIDENTE.** Mi sembra doveroso ricordare che la Commissione non ha alcuna competenza sulla materia, trattandosi di politica gestionale dell'azienda. Ci limitiamo perciò a svolgere un'indagine conoscitiva che appare utile ai fini del nostro lavoro.

Sono rimasto perplesso quando il direttore Celli ha parlato, in questa sede, della selezione, perché ritengo che di fronte ad una platea così vasta una selezione aperta all'esterno possa in qualche modo conculcare i diritti acquisiti quotidianamente dai precari, che sono sottoposti giornalmente ad esame, cioè al vaglio dell'assetto piramidale della redazione. Pur aderendo in linea di principio al criterio di un meccanismo selettivo, lo considero recessivo rispetto a diritti maturati dal personale che lavora nell'azienda da anni. Di qui le mie perplessità.

Passando al merito, il dottor Natale ha fatto riferimento alla possibilità di produrre un *curriculum* professionale sotto forma di videocassetta. Vorrei sapere se debba avere un limite di tempo, perché chi lavora da più anni avrebbe molto più materiale da produrre.

Nell'accordo è previsto come prerequisito quello di aver lavorato per 500 giorni in cinque anni. In questo caso, chi non superi la prova può continuare comunque a collaborare a tempo determinato; si «addolcisce» così il criterio della selezione.

Vorrei poi affrontare il tema, cui ha accennato il senatore Semenzato, della tutela indiretta da parte dell'USIGRAI del personale precario, perché lo statuto non prevede la loro iscrizione al sindacato, se non attraverso la Federazione nazionale della stampa. Faccio perciò anch'io riferimento alla possibilità di modificare lo

statuto, in modo da consentire anche a questi lavoratori di iscriversi all'USIGRAI e quindi di potersi avvalere di un'assistenza diretta.

A questo proposito, si pone il problema delle transazioni, che considero centrale perché offre uno spaccato poco edificante di quello che avviene in un'azienda di servizio pubblico, che opera anche grazie ai soldi dei cittadini. Sembra che, in fase di rinnovo contrattuale, si chieda ai giornalisti di rinunciare al pregresso in cambio di un nuovo contratto. Ho posto una domanda al direttore Celli e al direttore per le relazioni industriali, Del Vecchio, i quali hanno detto che si procede in tal modo quando si passa da un contratto a tempo determinato ad uno a tempo indeterminato. Alla mia precisa domanda se si potesse escludere che fosse mai stata chiesta la stessa cosa per un rinnovo contrattuale, mi è stato detto che mi sarebbe stata data una risposta ma, fino ad oggi, non ho avuto alcuna comunicazione in merito.

Abbiamo saputo che a questo tipo di transazioni assiste anche l'USIGRAI. Vorrei sapere che potere abbia il sindacato di incidere, nell'ambito della tutela sindacale costituzionalmente garantita, per evitare che si arrivi a questo tipo di pratica iugulatoria nei confronti di un giornalista che può anche rinunciare a suoi diritti pur di essere assunto a tempo indeterminato, ma si trova in una situazione ben diversa quando gli viene semplicemente proposto un rinnovo di contratto a tempo determinato. Vorrei sapere se esista un impedimento tecnico per l'USIGRAI a far valere una tutela sindacale più puntuale rispetto ad una pratica che mi sembra estremamente vessatoria rispetto agli interessi dei lavoratori.

**ROBERTO NATALE, Segretario dell'USIGRAI.** Partendo dalle questioni poste dal senatore Baldini, mi sia permesso di dissentire sulla definizione «apertura generalizzata». Ricordo che in questi anni — ciò dimostra che l'interesse alla tutela dei precari non nasce oggi — sono stati siglati molti accordi per la soluzione del pro-

blema del precariato. Come già ho avuto modo di dire anche in questa sede, abbiamo fatto un accordo nel 1994 con l'allora vertice RAI per la sanatoria di 30 casi; c'è stato poi un nuovo accordo del luglio del 1996 per la sanatoria di 50-60 casi, successivamente diventati 80. Mi sento di affermare che non esiste azienda editoriale nella quale così alto sia stato il livello di tutela del precariato. Il che non significa che si debba abbassare la guardia, ma vale come premessa di credibilità dell'USIGRAI.

La possibilità di avviare a soluzione gradualmente il problema dei precari e poi di aprire all'esterno è solo teorica perché, qualora decidessimo di adottare questa scelta, avremmo dovuto dire che un servizio pubblico dichiara che per 10-15 anni non c'è possibilità di entrare in RAI dall'esterno. Poiché tutti, pur nella diversità dei ruoli, sono interessati alla trasparenza del servizio pubblico, anche dal punto di vista di garantire l'accesso ai meritevoli, vorrei sottolineare che questo accordo saggiamente bilancia la tutela del precariato, nelle forme tecniche che ho ricordato, ed un segnale di apertura che, a nostro avviso, è bene che il servizio pubblico dia.

Nell'intervento introduttivo ho ricordato i criteri seguiti in questi anni. Non è vero che durante gli anni novanta in RAI si entrasse solo attraverso il canale del precariato; c'è stato anche il canale della selezione dei praticanti (come ricordavo, da Ilaria Alpi in poi) e c'è stato quello delle scuole di giornalismo, quindi una pluralità di criteri - tutti dicibili - che lasciavano una *chance* anche a giovani meritevoli o a chi non ha avuto il contatto giusto per provare a collaborare con il servizio pubblico. Tutto questo si compensa con forme specifiche di tutela del precariato.

È stata posta la questione se ci siano precari da tutelare. Quand'anche l'USIGRAI, come sindacato dei giornalisti, decidesse di non occuparsi più dei sistemi di assunzione, quand'anche decidesse di non essere interessato ai criteri di selezione - che invece ci stanno molto a cuore -

ovvero di lasciare mano libera all'azienda nelle assunzioni, il problema numerico del precariato resterebbe comunque per larga parte irrisolto. Non sarà sfuggita a nessuno dei presenti la sproporzione che esiste tra i 30 posti a tempo indeterminato per i quali la RAI si impegna e la quantità ben maggiore di colleghi che in questi anni hanno maturato capacità professionali molto alte e diritti rilevanti. Questa sproporzione non deriva dall'accordo voluto dall'USIGRAI e firmato con l'azienda: è nella storia delle cose.

Vengo ora alla questione posta dal senatore Semenzato, cioè al nostro giudizio sul tasso di precariato in RAI, se sia fisiologico o meno e se la precarizzazione dei rapporti di lavoro sia stata attuata per dimostrare uno snellimento fittizio degli organici. La questione è importante e rispondo ricordando un numero: negli ultimi 6-7 anni l'organico dei dipendenti RAI è calato in cifra assoluta di 3-4 mila unità; dalle circa 14 mila unità si è giunti alle circa 11 mila. Dunque, un quarto dei dipendenti RAI è andato via in questi anni e quindi l'azienda è « dimagrita » parecchio, ma questo calo non ha riguardato affatto il numero dei giornalisti assunti a tempo indeterminato. Il dato non crea nessun particolare imbarazzo al sindacato, perché riteniamo che in ciò stia la prova del fatto che l'informazione costituisce uno degli elementi centrali del servizio pubblico, anche considerando che negli ultimi anni sono aumentate le iniziative; penso al canale dedicato all'attività parlamentare, a *RAI News-24*, a varie iniziative di livello centrale o regionale.

È con riferimento a questo quadro che vorrei rispondere al senatore Semenzato. Siamo in attesa dei dati aziendali completi, ma è presumibile un incremento dei contratti a tempo determinato. Di certo questa situazione non si è verificata per sostituire contratti a tempo indeterminato, la cui cifra è rimasta invariata e quindi di fatto è cresciuta in termini percentuali. Naturalmente, dalla Commissione di vigilanza potrebbe venire un autorevole indirizzo alla stabilizzazione ulteriore - il presidente ha ricordato quali siano i limiti

entro i quali la Commissione svolge il suo ruolo - ma devo dire che finora come sindacato non abbiamo sentito polemiche sull'esiguità dell'organico dei giornalisti RAI; all'opposto, in alcuni periodi particolarmente travagliati, ci siamo dovuti difendere dalla critica di essere un'azienda sovradimensionata anche dal punto di vista dell'organico dei giornalisti. È pratica corrente su molti quotidiani fare raffronti tra l'informazione RAI e l'informazione Mediaset, tanto accattivanti quanto imprecisi e superficiali perché si omette di ricordare che la RAI ha le redazioni regionali (800 giornalisti che svolgono un ruolo di servizio pubblico) ed offre molte altre iniziative.

In questo contesto, il sindacato vedrebbe naturalmente con favore un incremento dell'organico dei giornalisti ma non credo che tale ipotesi sia realizzabile facilmente. Tuttavia, ripeto, se dalla Commissione di vigilanza venisse un motivato richiamo in questa direzione, saremmo i primi a ringraziarla.

Il senatore Semenzato ha posto una domanda anche sulle altre caratteristiche richieste per la selezione, se cioè diventi inutile l'iscrizione all'ordine. No, non è inutile, ma all'ordine sono iscritte moltissime persone, così come moltissime sono disoccupate. Il criterio classico di selezione da sempre posto in essere dalla corporazione, cioè che decidessero i direttori di testata, a noi non sembra condivisibile, perché sulle scelte autonome dei direttori di testata potevano incidere fattori della più diversa fattura. Noi riteniamo che sia importante per il servizio pubblico affermare un principio selettivo e vorrei sottolineare che l'ordine, discutendo sulla riforma dell'accesso alla professione, si sta orientando a criteri basati sull'intreccio tra frequenza universitaria e frequenza delle scuole di giornalismo riconosciute dall'ordine. Pertanto, i criteri indicati dell'accordo ben si integrano con gli orientamenti più recenti.

Ricordo inoltre che le prove non verteranno sulla professionalità giornalistica ma sulla specifica professionalità di giornalismo radiotelevisivo.

Il senatore Semenzato ha chiesto cosa accadrà per chi non conosce l'inglese e lavora in RAI da tanti anni. Non c'è nessuna volontà di penalizzare questi colleghi ed ho già detto dei meccanismi che consentono «ripescaggi». Avremo modo di far presente alla Commissione esaminatrice l'opportunità che ciascuno venga valutato in base al suo *curriculum* personale, perché nessuna azienda deve sprecare il capitale che ha formato. È fermissima intenzione del sindacato evitare che questa esperienza professionale vada dispersa.

Delle transazioni hanno parlato sia il senatore Semenzato, sia il presidente Landolfi. Vorrei essere chiaro: le transazioni non vengono concordate con il sindacato e l'azienda le farebbe firmare comunque.

PRESIDENTE. È il giornalista che si rivolge al sindacato.

ROBERTO NATALE, *Segretario dell'USIGRAI*. Noi riteniamo opportuno stare al fianco del collega, innanzitutto per controllare la correttezza tecnico-formale del testo da sottoscrivere.

Porteremo il resoconto di questa audizione nella prossima riunione della commissione paritetica RAI, perché sul problema delle transazioni stiamo discutendo da anni, e con qualche risultato. In questi anni è stata ridotta, su nostra insistenza, l'area delle ragioni per le quali si firma una transazione. Il presidente ha detto che il direttore generale della RAI ha dichiarato che le transazioni avvengono solo per il passaggio da un contratto a tempo determinato ad un contratto a tempo indeterminato.

PRESIDENTE. A mia precisa richiesta mi è stato detto che, circa l'ipotesi di transazione anche per sottoscrivere un nuovo contratto a tempo determinato, mi sarebbero state date le relative informazioni.

ROBERTO NATALE, *Segretario dell'USIGRAI*. Ci risulta che ancora oggi transazioni vengano firmate per passare

da un contratto a tempo determinato ad un altro contratto a tempo determinato. In questi anni il sindacato ha lavorato per ottenere innanzitutto chiarezza sulle ragioni in base alle quali ad un giornalista veniva richiesto di firmare una transazione e ad un altro no; in passato, poteva infatti capitare che chi avesse amici in una stanza non venisse chiamato e che il collega, nella stessa condizione contrattuale, non avendo amici venisse chiamato a firmare la transazione.

Abbiamo perciò ottenuto dall'azienda che fosse chiarita meglio la fattispecie dei casi in cui le transazioni vengono richieste. Il nostro obiettivo resta quello di superare le transazioni nel passaggio da un contratto a tempo determinato ad altro contratto a tempo determinato. Anche in proposito, se la Commissione di vigilanza vorrà dare un sostegno all'azione del sindacato, ce ne avvarremo per portare questo tipo di orientamento al tavolo della trattativa con l'azienda.

Aggiungo però che le transazioni, in nessun caso, hanno cancellato il diritto sostanziale maturato dal precario. I giorni di contratto, quelli che hanno sempre costituito il pilastro degli accordi, non vengono annullati con la firma della trattazione. Il sindacato, a livello nazionale e a livello di comitati di redazione, ha saputo far rispettare benissimo i diritti sostanziali maturati dai colleghi, al punto che tanti precari sono stati assunti anche se avevano firmato la transazione. Una storia di otto anni - questo è il periodo massimo che ci risulta - viene difesa a prescindere da qualsiasi transazione.

Quanto all'ipotesi di consentire l'iscrizione dei giornalisti precari all'USIGRAI, trattandosi di una modifica dello statuto occorre una decisione del congresso. Un sindacato è tanto più soddisfatto quanti più iscritti ha e quindi non abbiamo alcuna remora al riguardo. Valuteremo perciò questa ipotesi nella sede opportuna, sottolineando in questo momento che finora l'atteggiamento del sindacato non è mai stato quello di dire ai giornalisti precari che, poiché non erano iscritti e quindi non pagavano le quote, non ci

interessavano. Del resto, poiché l'USIGRAI è un organismo di base della Federazione nazionale della stampa, i giornalisti precari ne fanno parte sia pure in forma indiretta.

È stato chiesto in che rapporto sono con l'USIGRAI i giornalisti riconosciuti dall'INPGI. Come dicevo nell'introduzione, il problema dell'applicazione del contratto giornalistico resta irrisolto e quindi i colleghi che lavorano nelle reti hanno con l'USIGRAI un rapporto, per così dire, di amore-odio, perché chiedono al sindacato di essere rappresentati e constatano insieme a noi con rabbia che finora l'azione comune USIGRAI-Federazione della stampa-INPGI non ha sbloccato la questione. La questione però resta centrale e sarebbe per noi molto utile se la Commissione ritenesse di cogliere l'occasione della prossima campagna elettorale, nella quale emergerà la natura palesemente giornalistica di alcune trasmissioni, per porre la questione del trattamento giornalistico per i colleghi che lavorano nelle reti.

Il dato dei 50 assunti a seguito di vertenza legale non si riferisce ai giornalisti e riguarda il complesso degli accessi in RAI; per i giornalisti questo tipo di accesso si conta sulle dita di una mano ogni anno, anche in funzione dell'alto livello degli accordi che in questi anni c'è stato. Non smettiamo di indignarci, perché riteniamo che un'azienda correttamente organizzata non debba prevedere la causa come forma di accesso, perché il principio al quale teniamo è quello della selezione.

L'onorevole Butti ha posto una domanda circa la sorte del giornalista precario che non conosca bene la lingua inglese, alla quale credo di aver già risposto, così come sulla disparità tra le reti e le testate. Sull'equa distribuzione tra giornalisti della televisione e della radio, credo che non sia opportuno immaginare, sin dall'inizio della carriera, una ripartizione così netta. In uno scenario nel quale l'informazione sta cambiando (tra le prove richieste ci sarà anche quella di navigazione su Internet) nelle sue modalità, è importante vigilare su quali posti saranno disponibili e in quali testate, ma chi vince

la selezione deve essere considerato idoneo a multiformi esperienze, per poter essere utilizzato in varie collocazioni professionali.

Il presidente ha detto di aderire, in linea di principio, al criterio di selezione ma di avere alcune perplessità circa il fatto che la stessa sia aperta all'esterno. Spesso sentiamo chiedere trasparenza e apertura del servizio pubblico e non abbiamo mai reagito arroccandoci corporativamente: il servizio pubblico si legittima per un più alto livello di trasparenza nei confronti dell'opinione pubblica. Applicando questo principio all'accesso, riteniamo che si debba contemperare a garanzia di chi già lavora per l'azienda con un segnale di apertura verso chi vorrebbe farlo.

Il *curriculum* ha limiti temporali (circa 10-15 minuti) perché la possibilità di presentare l'intera biografia professionale rappresenta apparentemente un problema ma nei fatti non lo è perché la commissione avrà tempi limitati. Ne consegue che ciascuno presenterà il meglio della propria produzione.

Non credo di dover aggiungere altro e vorrei cedere la parola al collega Paolo Zefferi.

PAOLO ZEFFERI, *Rappresentante dell'USIGRAI*. Sono qui per la prima volta e sono piacevolmente sorpreso del grande interesse, nonché della notevole competenza della Commissione sul problema del precariato.

Sono entrato in RAI grazie al primo accordo del 1994 e allora sarebbe stata musica per le orecchie di noi precari sentire tanto interesse da parte della politica. Sembrava invece che l'unico interesse fosse quello di sistemare i proprio uomini nelle diverse redazioni.

Il 1994 è una data importante perché segna una decisa inversione di tendenza. L'idea generalizzata della RAI come di un grande carrozzone che consente l'ingresso solo a chi arriva dalle segreterie di partito si è completamente rovesciata e gli accessi, proprio attraverso i canali del precariato e le scuole di giornalismo, hanno

seguito criteri di carattere oggettivo e qualitativo. L'accordo raggiunto compie un passo avanti rispetto alle precedenti sanatorie, permettendo all'azienda di selezionare i migliori.

Ho sentito parlare di lunghi periodi di precariato anche di 17 anni. Credo che il problema riguardi soprattutto i colleghi che lavorano nelle reti, perché nelle testate i periodi massimi sono di 6-7 anni, ed è comunque aperto perché ci sono colleghi che lavorano nelle reti con contratto diverso da quello giornalistico e che non sono sufficientemente tutelati dalla selezione. Esistono trasmissioni che, tra l'altro, non sono soggette alla legge sulla stampa (ad esempio, rettifica in caso di diffamazione) perché non sono trasmissioni giornalistiche e quindi non hanno un direttore responsabile. *Porta a porta*, una trasmissione attraverso la quale passa l'informazione politica della RAI, non ha un direttore responsabile perché non è giornalistica e quindi non può avvalersi di contratti giornalistici.

Credo che la Commissione possa e debba fare qualcosa: se ha un potere di indirizzo nei confronti della RAI, lo eserciti con la maggior forza possibile perché questo è il modo di tutelare i precari che lavorano da 17 anni. Il sindacato ha utilizzato tutti gli strumenti che aveva a disposizione per tutelare questi colleghi, in mancanza di una risposta dell'azienda di fronte alla prospettiva di pagare all'INPGI i 39 miliardi del maxi contenzioso (anch'io sono in causa con la RAI per avere il riconoscimento dei contributi versati durante il praticantato). Sono anni che l'USIGRAI fa pressione sull'azienda, purtroppo con risultati scarsi.

L'azienda, del resto, ha una straordinaria capacità di mentire. La vicenda delle transazioni è esemplare: Celli e Del Vecchio fingono di non sapere che vengono fatte firmare anche per il passaggio da un contratto a tempo determinato ad un altro contratto a tempo determinato; mentono sapendo di mentire; si trincerano dietro la formula molto elegante «vi faremo sapere». Spero che presto vi facciano sapere che finora sono state fatte

firmare transazioni che a volte hanno un carattere odioso, alle quali i colleghi aderiscono in stato di necessità; il nostro ruolo è semplicemente quello di assistere colleghi che hanno bisogno di lavorare. A volte il sindacato deve capire quali sono i problemi umani delle persone e quindi è costretto ad assisterli, cercando di fare in modo che le questioni odiose siano il minimo possibile.

Credo che la Commissione possa svolgere un ruolo positivo anche quanto ai problemi di gestione aziendale. Sul modo in cui verrà fatta la selezione e verranno giudicati i cosiddetti precari storici - ho sentito usare questo termine e ne sono lieto perché esiste differenza tra precario e precario - la Commissione potrà fare in modo che sia tenuto nel giusto conto il lavoro svolto. Questo è l'obiettivo del sindacato e questo è quanto veniamo a chiedervi oggi: il modo migliore per tutelare i precari è garantire che persone formate dall'azienda siano valutate per i loro giusti meriti.

Concludo portando il caso della testata per la quale lavoro, RAI News-24. L'azienda ha fatto lavorare i precari e li ha formati attraverso corsi identici a quelli frequentati dai redattori interni, investendo risorse su un patrimonio che quindi non va disperso.

EMIDDIO NOVI. Mi permetto di suggerire una soluzione, quella di un'area di assorbimento graduale che tenga conto di criteri oggettivi, cioè dell'anzianità e della quantità del lavoro svolto nell'azienda dai giornalisti precari. Quest'area di assorbimento graduale potrebbe occupare, da qui a 5-6 anni, il 25-30 per cento delle assunzioni, lasciando che il resto avvenga mediante ricorso a selezione aperta al mercato.

Non so quanti siano complessivamente i giornalisti precari.

PRESIDENTE. Si parla di 457 unità.

ROBERTO NATALE, *Segretario dell'USIGRAI*. Questo dato probabilmente si riferisce a coloro che sono stati collabo-

ratori a tempo determinato anche per periodi brevissimi. Con il termine precario noi intendiamo chi abbia lavorato per un periodo consolidato.

EMIDDIO NOVI. Sì, io intendo chi ha lavorato per 2 o 3 anni, con un totale di circa 700 giorni di lavoro.

Credo che debbano essere seguiti criteri oggettivi ed in questo senso credo che la Commissione possa dare un indirizzo all'azienda: assorbimento graduale in base ai livelli di anzianità e presenza in azienda; allo stesso tempo, consentire che l'azienda selezioni il personale per il 65-70 per cento in base a rigidi criteri competitivi che vorrà adottare.

ROBERTO NATALE, *Segretario dell'USIGRAI*. In linea in principio il suggerimento è condivisibile ma, se le previsioni sono quelle che ho illustrato all'inizio (30 assunzioni in 3 anni), significa che ai precari vengono riservate 8-9 unità di organico.

EMIDDIO NOVI. Vorrei sapere quante assunzioni ha fatto l'azienda nell'ultimo anno, senza tener conto di alcuna graduatoria. A quali criteri oggettivi si è attenuta?

Comunque, poiché non potranno essere assorbiti tutti i precari nell'arco di 6 anni, potremmo garantire una presenza professionale tale da assicurare un reddito che consenta condizioni minime di vita. Si tratta di professionalità che non devono essere disperse.

ROBERTO NATALE, *Segretario dell'USIGRAI*. Questo elemento è per noi importante ed è contenuto come forma di garanzia nell'accordo.

Quanto alle assunzioni nell'ultimo anno, il sindacato può affermare che sono avvenute sulla base di criteri oggettivi e dicibili. In molti casi si è trattato del riconoscimento di situazioni di precariato, in altri la provenienza sono state scuole di giornalismo. In particolare, l'assorbimento del primo biennio della scuola di Perugia è stato completato quest'anno.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti dell'USIGRAI per il loro contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

#### **Audizione di rappresentanti dello SNATER.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti dello SNATER. Saluto il dottor Antonio Lovato, segretario dello SNATER, nonché i dottori Luigi Adriano Pellegrini, Ottavio Bulletti e Salvatore Monaco, rappresentanti dello stesso sindacato, i quali hanno chiesto di essere ascoltati in merito alla materia dei precari che la Commissione sta trattando.

Prego, quindi, il dottor Lovato di procedere alla propria esposizione.

ANTONIO LOVATO, *Segretario dello SNATER*. Signor presidente, vorrei sapere innanzitutto se l'audizione odierna sia esclusivamente dedicata alla trattazione del problema dei precari.

PRESIDENTE. No, non è dedicata esclusivamente ad esso.

ANTONIO LOVATO, *Segretario dello SNATER*. Naturalmente affronteremo con puntualità anche questo problema. Tra l'altro, avendo attentamente letto i resoconti delle sedute alle quali hanno partecipato il direttore generale ed il direttore del personale della RAI, sulla base di quanto detto da questi ultimi siamo in grado di fornire ulteriori elementi di valutazione alla Commissione.

In premessa desidero affrontare talune questioni che comunque possono riguardare questa Commissione. La prima sottolineatura riguarda le attività e le iniziative che il consiglio di amministrazione della RAI assume anticipando in gran parte i contenuti del disegno di legge n. 1138 che con molta probabilità diventerà legge dello Stato; l'anticipazione dei contenuti riguarda il processo di societizzazione e di privatizzazione che non ci risulta essere ancora contenuto nel disegno di legge n. 1138, ma del quale si parla

in tal modo creando le premesse perché, una volta approvato il disegno di legge, possa poi procedersi speditamente in questa direzione.

Al riguardo avanziamo fortissime perplessità, perché la struttura che l'attuale consiglio di amministrazione e l'attuale direttore generale hanno delineato nel corso di questi anni porta alla fine a prendere atto che non esiste più un'azienda RAI, un'azienda unitaria nel senso vero del termine, e che già oggi esiste una frammentazione di attività, solo in parte giustificata dal fatto della presenza dell'azienda RAI nei nuovi mercati, come prevede la concessione RAI-Stato, in parte legata esclusivamente ad iniziative del consiglio di amministrazione. Siamo preoccupati perché queste iniziative tendono a far perdere all'azienda RAI la propria connotazione di servizio pubblico radiotelevisivo; infatti, si continua ad appiattare sulla programmazione del concorrente privato. Oggi difficilmente riusciamo a cogliere nell'ambito della programmazione radiotelevisiva qualche elemento specifico che attenga al servizio pubblico. Vi è stato l'ultimo, clamoroso episodio dell'abolizione di *In bocca al lupo*, la trasmissione che precedeva il telegiornale delle 20, per sostituirla con un programma uguale a quello che andava in onda già da tempo, da anni, su una rete concorrente; cosa incomprensibile perché, tra l'altro, questo ha comportato proprio per i precari una situazione di emergenza: numerosissimi precari, infatti, erano stati contrattualizzati fino al giugno 2001, data presumibile di cessazione della programmazione di quel programma, e invece per questo tipo di scelta, come ho già detto appiattente sul concorrente privato, i contratti sono stati tranciati di netto a metà di novembre, per qualcuno anche prima. Ho citato questo episodio per dire che da una parte si perdono i connotati del servizio pubblico ed anche alcune delle ragioni che sostengono il discorso del canone, e questo ci preoccupa fortemente; dall'altra parte, attraverso la costituzione di RAI way, si è sostanzialmente posto al di fuori dell'azienda RAI l'altro pilastro

che, a nostro avviso, sosteneva il concetto di servizio pubblico, quello cioè di portare i segnali radiotelevisivi in tutte le parti del paese, anche laddove economicamente non era ritenuto forse necessario dai privati per costruire un traliccio o per montare delle antenne, perché magari non c'era un ritorno in termini economici.

Ora si parla addirittura di una privatizzazione e dell'ingresso in RAI *way* di capitale privato; per meglio dire, non se ne parla, ma viene dato per scontato, sarebbe dovuto accadere entro quest'anno e noi dall'interno abbiamo fatto un'opposizione feroce. Se si costruisce una società che svolge un certo tipo di attività e la si motiva sulla base del fatto che la legge prevede che, se si vuole essere presenti nel campo delle telecomunicazioni avanzate, bisogna costituire una società *ad hoc*, non comprendiamo perché poi tale società venga abbandonata a se stessa, non venga messa in condizioni di svolgere decentemente almeno un servizio pubblico primario, dopo di che la si mette sul mercato. Se non c'è un progetto di sviluppo serio per attirare il mercato, evidentemente si deve pensare che il capitale venga investito per un semplice gioco di interessi. RAI *way* ha un valore patrimoniale ed immobiliare immenso, ma la si colloca sul mercato per un valore molto più modesto: il privato investe perché guadagna nel momento in cui il valore patrimoniale ed immobiliare viene riconosciuto per quello che è. Questo tipo di iniziativa ci preoccupa fortemente e vorremmo invitare la Commissione a riflettere al riguardo.

La seconda osservazione che vorrei svolgere si lega anch'essa strettamente al discorso dei precari, di cui comunque poi parleremo in maniera molto dettagliata, soprattutto con l'intervento del collega Pellegrini, ex precario RAI assunto dopo una causa. Intendo riferirmi al discorso contrattuale: può apparire un argomento non attinente, ma invece lo è fortemente. Per un'azienda che vuole caratterizzarsi per livello di professionalità (e il servizio pubblico in questo paese da sempre ha prodotto professionalità radiotelevisive

che poi sono state utilizzate da chiunque sia entrato in questo mercato), nel momento in cui viene in campo il discorso del contratto sottoscritto solo dall'azienda e dai tre sindacati confederali, ciò evidentemente taglia alla radice il tema della professionalità interna, non affronta l'argomento e quindi si arriva allo sfascio. Ciò ci preoccupa perché vuol dire che questa dirigenza ha assunto la decisione di fare tutto fuori, di trasformare e svuotare dall'interno le professionalità del servizio pubblico e creare quindi le premesse di una privatizzazione di fatto. Quando i creativi sono tutti esterni, gli appalti vengono fatti in un certo modo, e così via, si è di fatto privatizzato il servizio pubblico, e questo a noi non sembra corretto. Stiamo quindi lottando per questo tipo di indicazione: affrontare un contratto e non occuparsi del nuovo modo di lavorare, di produrre, delle professionalità e del fatto che esse siano adeguate a questo nuovo modo di produrre e lavorare, non parlare degli appalti o delle flessibilità nel campo dell'orario, a nostro avviso significa delineare un contratto che segna la fine del servizio pubblico in termini produttivi.

Desidero poi sottolineare che da qualche tempo a questa parte in azienda si adottano criteri gestionali francamente clientelari, partitici assurdi. Lo abbiamo denunciato in una lettera, che credo il presidente della Commissione abbia ricevuto, comunque lo denunciavamo giornalmente: forse perché sono vicine le elezioni, ma specie negli ultimi mesi vi è stata una fortissima accentuazione in questa direzione, nel senso che si procede tranquillamente a gestire il personale con un criterio che pensavamo fosse stato abbandonato. Altro che assunzioni clientelari! Anche sul piano gestionale ci si muove secondo criteri clientelari: si elargiscono aumenti di merito, categorie, posizioni di lavoro, basando il tutto non sulla reale professionalità di ciascuno, ma esclusivamente sul fatto che si stia da una parte o dall'altra. Abbiamo cioè la netta impressione che questa dirigenza, questo consiglio di amministrazione, questa dire-

zione generale, questa direzione delle relazioni industriali stiano operando per cercare di sistemare tutta una serie di cose prima di dover « abbandonare la nave ». Il nostro sindacato, che è sempre stato autonomo, e che ha denunciato fatti simili anche in altre situazioni, vuole comunque fare una denuncia anche oggi, anche se naturalmente chi dice con chiarezza queste cose viene fortemente emarginato all'interno dell'azienda. Siamo il sindacato assolutamente maggioritario, i nostri iscritti arrivano quasi alla somma di quelli di CGIL, CISL, UIL, ma non siamo in grado di operare in alcuna maniera perché soggetti continuamente a ricatti. Si tratta di ricatti clamorosi, ma fatti in modo ufficiale e che passano sotto silenzio: sostanzialmente lavoratori che possono rivendicare dei diritti nei confronti dell'azienda magari si rivolgono alla magistratura. Questo sindacato sigla degli accordi sull'organizzazione del lavoro che presuppongono che magari un solo lavoratore tra questi debba avere una collocazione migliore, ma l'azienda non riconosce nulla di tutto questo perché vi sono questioni legali aperte, magari per rivendicare un certo orario di lavoro, cioè un diritto, come se il lavoratore RAI avesse una quota di diritti inferiore agli altri, cioè gli fosse negato di rivolgersi alla magistratura esercitando una facoltà costituzionalmente garantita a tutti i cittadini. Questo è inaccettabile: non si tratta di una minaccia telefonica, fatta di notte, lo dicono esplicitamente, anche di fronte al sindacato e questo è successo recentemente in riunioni cui partecipavano circa venti persone. Addirittura portano degli elenchi nei quali vi sono alcuni lavoratori che, essendo interessati a certi provvedimenti, è sicuro che non li avranno mai riconosciuti se prima non vanno dall'avvocato e gli chiedono di ritirare la denuncia. A questo tipo di ricatto se ne affiancano moltissimi altri: ditemi voi se a questo consiglio di amministrazione ed a questa direzione generale può essere consentito di continuare su questa strada.

Per quanto riguarda i precari, voglio svolgere soltanto una considerazione. Ab-

biamo letto attentamente i resoconti delle sedute della Commissione parlamentare di vigilanza, talvolta li abbiamo tratti da Internet, non ci sfugge niente perché si tratta di argomenti sempre molto interessanti. Ciò che dicono sia Celli sia il dottor Del Vecchio sono cose che francamente non stanno né in cielo né in terra: ci si trova di fronte a clamorose negazioni della realtà, e noi abbiamo anche prodotto i documenti che comprovano quanto andiamo dicendo. Del Vecchio ha sostenuto che non si fanno transazioni all'interno dell'azienda per poter usufruire di un contratto a termine tra l'uno e l'altro.

PRESIDENTE. Si tratta di una mia specifica richiesta ed il dottor Del Vecchio si è riservato di farmi avere in via breve elementi riguardo al fatto se in RAI si facciano transazioni anche per il semplice rinnovo contrattuale.

ANTONIO LOVATO, *Segretario dello SNATER*. Abbiate pazienza, ma queste transazioni recano la firma del dottor Del Vecchio, il quale quindi non poteva non conoscerle quando rispondeva in quel modo.

LUIGI ADRIANO PELLEGRINI, *Rappresentante dello SNATER*. Signor presidente, ho provveduto a stampare il resoconto di sedute di questa Commissione del 1997, quando lei non ne era ancora presidente ma solo componente, ed ho constatato che nel marzo del 1997 proprio sul problema dei precari lei pose domande molto precise e dettagliate, alle quali venne risposto dall'allora direttore generale, Franco Iseppi. È chiaro che la Commissione non rimase soddisfatta di quelle risposte e per questo il 16 novembre scorso con insistenza sono state poste domande che in azienda ci poniamo da anni. Mi riferisco, in primo luogo, alla risposta del dottor Del Vecchio il quale si permette di dire che, per quanto a sua conoscenza, le transazioni vengono fatte solo nel passaggio da contratto a tempo determinato a contratto a tempo indeterminato. Questo è vero solo in parte, in

quanto vi sono altri tipi di transazioni, per esempio per coloro che vanno da un telegiornale all'altro. Voglio dire che un lavoratore precario è costretto a firmare una transazione nella quale gli si chiede di rinunciare a diritti sacrosanti e sanciti dalla Costituzione di questo paese, in primo luogo al diritto al lavoro. Peraltro, in passato la Corte di cassazione è stata benevola con l'azienda ed essa utilizza questa giurisprudenza.

Ponendo un'altra domanda al direttore Celli, il presidente chiede cosa sia il lavoratore precario e a tale domanda vengono date risposte inaudite. Il direttore Celli sostiene che i precari sono un elemento vitale per un'azienda come la RAI, perché portano creatività e una serie di altre cose. Questo è un falso, lo dico qui e lo dirò davanti al magistrato perché, nel momento in cui il direttore generale afferma che il precario è portatore di creatività, basta andare a vedere tutte le relazioni di questa azienda negli ultimi dieci anni con programmi come *I fatti vostri* o *UNO mattina* che sono diventati di *routine* ed ai quali lavorano lavoratori redazionali. I contratti creativi ed ideativi della RAI sono contratti di scrittura e di lavoro autonomo e dunque i creativi sono persone che nulla hanno a che fare con i contratti a tempo determinato.

Nella stessa seduta il senatore Pontone chiede al direttore Celli ed al direttore Del Vecchio perché la RAI, nel momento in cui un lavoratore fa ricorso e vince il primo grado, presenta appello. Il motivo per cui la RAI non solo si appella ma arriva in Cassazione è ben altro: alla sentenza di primo grado si ottempera solo parzialmente da parte dell'azienda. La prima cosa che accade è che il precario viene reintegrato al minimo della categoria, anche se ha quindici anni di esperienza, ed al minimo dello stipendio, dopo di che viene chiamato e gli si dice che l'azienda è pronta a transare se egli rinuncia a determinate cose: in primo luogo, al 60 per cento della somma che il giudice gli ha riconosciuto, in secondo luogo, se per esempio si trattava di un regista che realizzava documentari e

quindi di primo livello, deve accettare di essere reintegrato al terzo. Tutto questo viene fatto usando come minaccia l'appello: a quel punto, il precario firma una transazione dove è scritto che volontariamente il lavoratore si presta a firmare e tutto va a posto.

Per far parte del bacino dei precari bisogna avere almeno sette anni di lavoro prestato all'interno dell'azienda, sette anni a rischio per quanto riguarda l'azienda perché un soggetto che ha accumulato contratti per sette anni facilmente si rivolge al magistrato. Dunque, hanno creato un bacino e per cinque anni l'azienda si garantisce rispetto al fatto che chi ne fa parte non deve ricorrere al magistrato, e lo sottoscrive in questa transazione.

Rimangono poi coloro che non hanno accumulato questa anzianità: a costoro puntualmente, dopo il secondo o terzo contratto, si chiede di firmare un verbale di conciliazione davanti non a rappresentanti sindacali ma a personale della RAI, in cui questa persona rinuncia a qualsiasi rivendicazione, a qualsiasi diritto, e deve farlo prima della firma del contratto. Abbiamo portato con noi alcuni di questi verbali, uno reca anche il mio nome, lo potete leggere, ve lo lascio. Perché non posso accettare quello che racconta Del Vecchio? Perché è chiaro che egli ha cognizione del contenuto delle audizioni avvenute in questa sede dal 1997 in poi, non può venire qui a dire che vi farà avere ulteriore documentazione perché in quel momento gli risulta che le cose non stiano in un certo modo. Siamo venuti qui a darvi tutto il contrario di ciò che vi è stato detto nell'audizione dello scorso novembre, anche rispetto alla domanda che il senatore Pontone pose per ben tre volte, essendo evidente che ciò che dicevano sia il direttore generale sia il dottor Del Vecchio faceva acqua da tutte le parti.

Sono molto preoccupato perché, essendo nato in Italia, sono andato a studiare all'estero e poi sono tornato qui e mi ritrovo in una situazione in cui ho paura, anche se potrei essere tacciato di essere paranoico; come diceva Antonio

Lovato, ormai siamo arrivati a livelli di paura, di terrore. Noi abbiamo un'associazione di dipendenti RAI, cui mai nessuno ha rivolto questa domanda, ai quali abbiamo posto il quesito se la RAI debba o meno essere servizio pubblico. Dunque, abbiamo chiesto loro se fossero a favore della RAI come servizio pubblico, quindi espressione culturale della società, oppure se avrebbero preferito che la RAI diventasse parzialmente privata. Abbiamo messo su Internet questo sondaggio e ad oggi, dopo sei settimane, hanno risposto 3.200 persone che sostengono che la RAI è nata come servizio pubblico e tale deve rimanere. Questa iniziativa è stata ed è tuttora sottoposta ad investigazione dalla direzione generale e dal centro interno *auditing* della RAI. Personalmente sono stato sottoposto ad un interrogatorio in quanto presidente dell'associazione e, allo stesso tempo, dipendente, sul modo in cui ero riuscito ad ottenere gli indirizzi dei dipendenti della RAI, come se si trattasse di chissà che cosa. Insieme ad altri sono stato sottoposto ad un interrogatorio da parte del dottor Fabrizio Richard e ciò perché per l'azienda è inammissibile che i dipendenti abbiano un'opinione sull'azienda in cui lavorano.

PRESIDENTE. Vorrei svolgere una precisazione preliminare. In relazione alle considerazioni molto interessanti che sono state svolte a proposito delle iniziative del consiglio di amministrazione, abbiamo svolto in questa sede delle audizioni in cui si è parlato anche del problema di *RAI way*, naturalmente tenendo sempre presente che questa è una Commissione per l'indirizzo generale e la vigilanza sull'applicazione degli indirizzi e che quindi, rispetto ad attività che investono direttamente la politica aziendale, ha competenze piuttosto limitate. Vi pregherei piuttosto di farci pervenire concrete segnalazioni relative alla violazione del pluralismo sindacale da parte dell'azienda, in quanto ciò rientra tra le nostre competenze relativamente alla vigilanza sugli indirizzi in questa sede formulati; nell'indirizzo fondamentale del febbraio 1997

sul pluralismo c'è un paragrafo che fa esplicitamente riferimento al pluralismo sindacale oltre a quello politico o di altro tipo.

MASSIMO BALDINI. Avendo ascoltato con attenzione l'esposizione svolta, debbo dire che purtroppo oggi abbiamo avuto conferma di ciò che già avevamo sentito relativamente all'atteggiamento della RAI sui dipendenti precari che, dopo anni ed anni, giustamente si rivolgono alla magistratura per avere un riconoscimento definitivo del loro *status* di fatto, che purtroppo non corrisponde allo stato giuridico per una serie di motivazioni per noi oggettivamente incomprensibili. Infatti, posso capire che una piccola azienda in difficoltà economiche non risponda a criteri di pubblica necessità, posso capirlo ma non giustificarlo. Nel caso della RAI, non possiamo né capire né giustificare perché si tratta di una grande azienda che dispone di risorse finanziarie enormi, di una struttura pubblica e che dovrebbe attenersi scrupolosamente a criteri di interesse pubblico anche per quanto riguarda i comportamenti interni; queste cose ci fanno davvero rabbrivire, anche in relazione ai comportamenti concreti perché imporre ad un dipendente comportamenti antisindacali che incidono sulla dignità di chi lavora vuol dire che siamo scaduti ad un livello bassissimo. Il fatto è ancor più grave perché chi oggi ha la responsabilità della gestione della RAI rappresenta una posizione politica che a parole dovrebbe essere avanzata, soprattutto tesa a tutelare le fasce più deboli, per cui non si capisce perché, al di là delle chiacchiere e delle dichiarazioni, si verifichino situazioni per le quali in realtà si tutelano le fasce più forti. Basti pensare al fatto che tra il primo grado e l'appello si esercita una pressione sul dipendente perché rinunci a proseguire l'azione giudiziaria e continui a lavorare vedendosi però negare una serie di diritti acquisiti anche sulla base della sentenza di primo grado. È un fatto estremamente grave sul quale, al di là delle competenze specifiche della Commissione di vigilanza, le forze

parlamentari non possono più tacere perché, se quanto ci è stato detto corrisponde alla realtà (e non abbiamo motivo per dubitarne), si tratta di atteggiamenti assolutamente da respingere sotto il profilo della liceità e della cosiddetta solidarietà. Non ci sono parole per stigmatizzare posizioni e atteggiamenti di questo tipo, il che significa che in qualche modo dobbiamo intervenire: o lo fa la Commissione di vigilanza oppure le Commissioni di merito, e penso alla Commissione che si occupa anche di comunicazioni, di cui faccio parte, che potrebbe procedere ad un'audizione formale dei vertici della RAI per capire come esattamente stiano le cose in relazione a questo problema, tenuto conto che non abbiamo alcun motivo per lasciare in sospenso questioni così fondamentali che attengono alla dignità delle persone, di qualunque colore siano. È un principio fondamentale che credo la coscienza di tutti noi sia chiamata a tutelare in modo integrale, senza condizionamenti provenienti da alcuno schieramento politico.

Venendo ora all'accordo che è stato siglato, abbiamo parlato di esso con i rappresentanti dell'USIGRAI, ma vorrei anche una vostra valutazione. Nell'azienda vi sono moltissimi precari, uno è venuto da me a dire che vive questa condizione da 17 anni: è possibile sopportare una cosa del genere quando poi sappiamo che ci sono precari che arrivano in azienda oggi e domani vengono assunti a tempo indeterminato? Ciò significa porre in essere favoritismi davvero inconcepibili, di fronte ai quali la mia coscienza si ribella, così come lo fa di fronte al fatto che un lavoratore, arrivato alle soglie della pensione, presti la propria opera ancora in condizioni precarie.

Ho constatato che la struttura di vertice, della RAI e non solo, punta continuamente ad autotutelare le proprie posizioni sia di ruolo sia economiche e non si capisce perché questi che rappresentano la parte più avanzata — così si definiscono — del paese diventino poi la parte più arretrata del paese, perché tali sono in relazione a questi comportamenti.

Vorrei ora richiamare la vostra attenzione sull'accordo stipulato con la partecipazione della federazione della stampa italiana, un accordo che chi vi ha preceduto definisce grande, mentre secondo me si tratta di un fatto estremamente negativo, che andrà ulteriormente ad aggravare il problema dei precari. Quando si dice che la RAI, entro il 31 dicembre 2000, vuole fare una selezione riservata ai giornalisti professionisti occupati, disoccupati ed inoccupati, finalizzata alla creazione di un altro bacino di reperimento del personale giornalistico da assumere con contratti di lavoro subordinato a tempo determinato, ciò significa creare un altro bacino di precari che andranno ad aumentare il numero di quelli già esistenti. Allora, come si può tutelare la posizione dei precari quando si va ad aggravare il problema allargando nuovamente le maglie? Sul punto vorrei una valutazione da parte vostra perché la nostra può essere di parte, mentre la vostra credo debba necessariamente essere obiettiva.

EMIDDIO NOVI. Ascoltando i rappresentanti dello SNATER abbiamo avuto un quadro della RAI che ricorda le *fazendas* dei *tierratenientes* sudamericani o il siderurgico di Taranto, dove la Commissione lavoro del Senato, della quale faccio parte, ha condotto un'inchiesta sulle condizioni di lavoro. Suggesto, pertanto, al presidente di condurre anche in questa sede un'inchiesta sulle condizioni di lavoro in RAI e sulle rappresaglie che alcuni lavoratori sono costretti a subire.

PRESIDENTE. Questo è un fatto molto serio e grave, su cui non possiamo intervenire.

EMIDDIO NOVI. Infatti, è una cosa molto seria. Per tornare a quanto ha fatto la Commissione lavoro del Senato, voglio ricordare che un suo comitato ha svolto un lavoro di indagine sui rapporti sindacali e sulle relazioni industriali all'interno del siderurgico di Taranto, dove si era arrivati al punto di raggruppare e quasi recludere dentro una famigerata palazzina

tutti i lavoratori sindacalizzati che mettevano in discussione le scelte spesso irrazionali dell'azienda.

Quindi, non ritengo affatto che, di fronte ad una palese violazione dei diritti civili e costituzionali, nonché dei diritti sindacali dei lavoratori e di una parte dei dipendenti di questa azienda, la nostra Commissione non debba intervenire nominando un comitato d'indagine per verificare cosa stia succedendo in RAI. Non a caso i colleghi della sinistra oggi hanno disertato i lavori della Commissione.

PRESIDENTE. È avvenuto per altri motivi.

EMIDDIO NOVI. I motivi li abbiamo tutti, presidente, io oggi avrei dovuto partecipare alla seduta della Commissione lavoro, a quella della Commissione antimafia e tra poco avrò un convegno, oltre al fatto che dovrei andare a votare in aula.

Cosa abbiamo saputo oggi? Abbiamo saputo che c'è una strategia di appiattimento della RAI sul concorrente privato, con il conseguente snaturamento della funzione di servizio pubblico; abbiamo anche saputo che ci sono criteri gestionali clientelari e partitici, tutto viene lottizzato, tutto viene gestito con un approccio familistico e partitizzato: le gratifiche, gli aumenti di merito, i passaggi di categoria, tutto gestito in questo modo. Praticamente al grido di « sistemiamo i nostri prima che arrivino gli altri » abbiamo anche saputo che si fanno transazioni in un clima di costrizione e sostanzialmente di ricatto da parte dell'azienda. In pratica, queste transazioni vengono estorte — è forse un termine forte, ma è il caso di usarlo — ci troviamo di fronte a vere e proprie estorsioni ai danni di coloro che si trovano in condizioni di necessità.

Questa situazione, analogamente a quella del siderurgico di Taranto, impone un serio lavoro di indagine da parte della Commissione, la quale deve esprimere indirizzo e vigilanza: più vigilanza di questa come si può immaginare? Si tratta di valutare cosa accada, se vengano ri-

spettati i diritti costituzionali, il codice civile e quello del lavoro.

PRESIDENTE. Noi vigiliamo sull'applicazione dei nostri indirizzi. Poiché tra questi ultimi vi è anche quello relativo al pluralismo sindacale, laddove si dovesse ravvisare una violazione a questo riguardo...

EMIDDIO NOVI. La violazione c'è: nel momento in cui veniamo a sapere che il dottor Fabrizio Richard interviene persino nell'ambito dei rapporti di comunicazione con il personale dell'azienda e vuole impedire perfino che all'interno della RAI abbia luogo un sondaggio sul futuro dell'azienda, in particolare se essa debba essere privatizzata o rimanere pubblica, penso che ci si trovi di fronte ad una vera e propria intimidazione sindacale. In altri tempi sarebbe intervenuto il pretore del lavoro; ora, poiché i pretori del lavoro si stanno trasformando in guardie bianche dell'*establishment*, non intervengono più, per cui sarebbe il caso che intervenisse la Commissione di vigilanza.

ANTONIO LOVATO, *Segretario dello SNATER*. Quello a cui faceva riferimento il senatore Baldini è un accordo che riguarda il personale giornalistico della RAI che, per il fatto che esiste l'ordine dei giornalisti, non è rappresentato da questo sindacato. Vorrei comunque esprimere un giudizio sull'accordo. Tenete presente che in RAI i precari non sono solo giornalisti, programmisti o registi; i precari in RAI sono migliaia e abbracciano tutte le categorie. Quello che a noi interessa è il problema più generale; non so esprimere un giudizio sull'accordo dei giornalisti, so solo che questo sindacato non ha firmato il contratto perché nell'ipotesi sottoscritta l'8 giugno scorso si danno sei modi di assunzioni in RAI: contratto a tempo determinato, *part time* verticale, *part time* orizzontale, apprendistato, lavoro interinale e contratto formazione lavoro. Non si parla di assunzioni a tempo indeterminato; un sindacato non può accettare un'ipotesi di accordo in cui si parla solo

di precariato e questo è uno dei motivi per i quali non abbiamo sottoscritto quell'ipotesi contrattuale. Ovviamente ci fa piacere per quei 30 o 50 colleghi che verranno assunti, ma per noi il problema è di carattere più generale e in questo senso diamo una valutazione negativa, almeno fino a quando si parla di una sola categoria.

SALVATORE MONACO, *Rappresentante dello SNATER*. Vorrei aggiungere che, nel rispetto dei precari, ci troviamo sempre nella condizione oggettiva denunciata dal senatore Novi. In qualità di maggiore sindacato presente in RAI, noi non abbiamo rappresentatività dei precari e ciò perché la RAI si rifiuta di fornirci gli organigrammi.

PRESIDENTE. Cosa che invece viene fornita agli altri sindacati.

SALVATORE MONACO, *Rappresentante dello SNATER*. Con noi la RAI si trincerava dietro la *privacy*...

PRESIDENTE. Quella sulla *privacy* è una legge dello Stato, non dimentichiamolo. Desidero sapere se ciò che a voi viene negato viene invece concesso, nelle stesse forme in cui voi lo richiedete, ad altri.

SALVATORE MONACO, *Rappresentante dello SNATER*. Per fare un esempio, vorrei dire che io sono rappresentante nazionale ed anche di Napoli. A Napoli tra breve si farà una selezione per operatori di ripresa nell'ambito della quale convoglieranno vari lavoratori: lavoratori esterni per i quali è stabilito il limite di età a 22 anni, lavoratori interni che possono partecipare a prescindere dall'età e lavoratori facenti parte dei bacini. Siccome questi ultimi si portano un *bonus*, non sono riuscito a sapere in che cosa questo consista. Mentre gli altri hanno le graduatorie complete, io non riesco ad averle né a livello nazionale né a livello napoletano.

OTTAVIO BULLETTI, *Rappresentante dello SNATER*. A proposito di discriminazioni sindacali vorrei citare due episodi. Come sindacato abbiamo promosso una causa collettiva per centinaia di lavoratori e regolarmente la maggioranza dei nostri iscritti è stata ricattata nel senso che, ad esempio, per prendere la gratifica, ha dovuto ritirare la causa; questo è stato fatto sistematicamente, e siamo in grado di dimostrarlo.

PRESIDENTE. Questo lo hanno fatto con tutti?

OTTAVIO BULLETTI, *Rappresentante dello SNATER*. No, solo con i nostri iscritti.

Inoltre, in fase di rinnovo del contratto lo abbiamo contestato, abbiamo chiesto di svolgere le assemblee, ma questa possibilità ci è stata negata; abbiamo poi scoperto che, nello stesso tempo, alle organizzazioni confederali veniva concesso regolarmente di tenere assemblee di due, tre, quattro ore e senza alcun problema. Abbiamo chiesto di svolgere un referendum per capire se i lavoratori fossero d'accordo su questa ipotesi, essendo più che disponibili a firmarla se i lavoratori democraticamente avessero scelto di accettarla. Ci è stato negato di fare il referendum, mentre ad altre organizzazioni sindacali ben precise è stato concesso di fare qualunque tipo di referendum sia a Torino sia a Milano. Tutto questo fa parte, a nostro avviso, delle discriminazioni sindacali. Non cito tutte le altre relative ai nostri iscritti che regolarmente, quando si tratta di gratifiche, di passaggi di categoria sono messi non in secondo, ma in terzo o in quarto piano. Non parliamo poi di richieste di trasferimento: siamo in grado di citare, con nomi e cognomi, decine di casi di questo genere.

Quanto alla situazione di RAI way stiamo assistendo quotidianamente ad una perdita di servizio che pone i lavoratori in una condizione davvero molto grave ed essi ormai vanno a lavorare solo perché percepiscono lo stipendio, ma l'attaccamento al lavoro sta diminuendo progres-

sivamente perché si vede che il proprio lavoro viene svilito a livelli infimi. Si mette il lavoratore in condizioni di operare in sicurezza, ma questa è soltanto una parola cui non corrisponde alcuna sostanza. Basta guardare i piani di sicurezza dell'azienda, provate a chiederli, provate a chiedere quanti disservizi vi sono. Peraltro, la nuova organizzazione che si sta introducendo, con l'automatizzazione dei centri, viene spacciata da qualcuno come un'operazione di recupero economico, ma tale non è perché in questa situazione le perdite di servizio arriveranno a livelli eccezionali. Chiedete i dati, voi potete farlo, noi purtroppo no.

**PRESIDENTE.** Vi invito a far pervenire alla presidenza della Commissione un

documento comprendente anche queste violazioni sindacali, in base al quale la Commissione non mancherà di intervenire.

Vi ringrazio e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 16.50.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la stampa  
il 23 dicembre 2000.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO